

# Calda colomba dalle piume bianche di latte

di Roberto Bruni

## ATTO UNICO

*La porta d'ingresso e una seconda porta socchiusa che fa intravedere un fornello a gas. Un letto disfatto, un tavolaccio sopra un tappeto consunto e due sedie, una a dondolo. Abiti rattoppati e sbiaditi sono appesi ad un attaccapanni. Una valigia. Sul fondo, una finestra spalancata con una pianta fiorita sul davanzale.*

*L'azione si svolge all'estrema periferia di una borgata romana*

*(Prima mattina. Mariù e Gabri sono affacciati alla finestra).*

GABRI - Eravamo d'amare e ora siamo da rottamare.

MARIÙ (di scatto risentita) - Rotta... che?

GABRI - Rottamare.

MARIÙ - Rottamare me? (Accenna un giro di valzer e cade. Rialzandosi a stento) Ginnastica mattutina. Se c'è uno da rottamare sei tu con quei quattro capelli che ti restano e...

GABRI - Taglio patriottico: i superstiti montano la guardia ai caduti.

MARIÙ - Io sono ancora da amare!

GABRI - Se sei ancora da amare, parlami d'amore, Mariù. (Le canta la canzone dell'amore) "Parlami d'amore Mariù, tutta la mia vita sei tu, gli occhi tuoi belli brillano e come le stelle scintillano, dimmi che sei tutta per me..."

MARIÙ - Dimmi che sei tutto per me...

*(Si abbracciano e si baciano).*

MARIÙ (gridando) - Non stringermi! Mi dai le fitte al costato!

GABRI - E tu mi fai mancare il respiro.

MARIÙ - Enfisema. Ma che poeta è il mio Gabri!

GABRI - Un po' ...eta e un po' molto meno di niente.

GABRI - Sono troppo accidentato. Accidenti! E porto il busto con le stecche per sostenermi la colonna. Sin da giovane.

MARIÙ - Beh, anche per farti chiamare "il bellimbusto"! Una fascia elastica sostiene pure senza stecche. L'ha indossata perfino il nostro cane lupo: Carlo Marx.

GABRI - Roba da cani!  
*(Butta via il busto).*  
Mi toglieva il respiro.

MARIÙ *(prendendo una copertina dall'attaccapanni)* - Carlo Marx ha portato la fascia elastica fino al giorno che se n'è andato. Un anno fa. Di vecchiaia.

GABRI - E da allora non leggiamo più il giornale.

MARIÙ *(con le lacrime agli occhi)* - Da qui fino al giornalaio percorreva due chilometri per andarcelo a comprare. Ogni giorno. Con il suo portamonete appeso al collo.  
*(Estrae dalla tasca un portamonete).*  
Pagato l'edicolante prendeva in bocca il giornale e via, di corsa, fin qua. Il tempo di consegnarcelo che subito si sdraiava per la stanchezza. Io lo carezzavo e lo coprivo con questa copertina.

GABRI - E mai fatte storie con il cibo. Mangiava solo verdure, come noi. E che fame allupata!

MARIÙ - Mai visto un cane vegetariano. Che cane!

GABRI - Non si è mai visto nemmeno il seppellimento di un cane, presenti tutti i cani randagi di questa zona deserta: i suoi amici. Qualcuno viene ancora qui sotto, dove lo abbiamo seppellito.

MARIÙ - Mi dava tanta preoccupazione la sera, quando rincasava tardi.

GABRI - Carlo Marx era un cane libero.

MARIÙ - Già, ma voleva che gli rimbocassi, nella cuccia, questa copertina. Ed io ad aspettarlo, col fiato in gola.

GABRI - Niente rimproveri, oggi: è un anno dalla sua morte. Soltanto fiori.  
*(Andando verso la finestra inciampa al tappeto e cade. Rialzandosi).*  
Tante volte sono finito al tappeto ma sempre mi sono rialzato.  
*(Massaggiandosi le gambe).*  
Ora, però, le gambe si rifiutano di camminare; vi metto io a partito!  
Perché c'è caso che, con il loro dolore, vadano ad allearsi a destra con il dolore del fegato, a sinistra con l'ingrossamento della milza e col mal di stomaco al centro.  
*(Le gambe riprendono a camminare).*  
Con queste strategie ci cammina la politica ed io ci faccio camminare le gambe.

MARIÙ *(recide un fiore dalla pianta, con le forbici e lo lascia cadere dalla finestra sulla sepoltura di Carlo Marx)* - A Carlo Marx quel fiore che non doniamo mai abbastanza: l'amore.  
*(Poi, abbracciando la pianta).*  
Carlo Marx ringrazia. Non donai quel fiore il 12 agosto del 1944...

GABRI - Sant'Anna di Stazzema?

MARIÙ - Sì: Sant'Anna di Stazzema. Ragazzi, donne, bambini. cinquecentosessantasei morti! Innocenti massacrati da quattro divisioni di SS e da collaboratori italiani... Mentre io, impietrita, rimanevo sulla collina. Un colpo di fucile, che dico? Un colpo, non lo sparai.

GABRI - Che potevi fare, tu sola, col tuo fucile, con i tuoi quindici anni?

MARIÙ *(tappandosi le orecchie)* - Sono trascorsi settantatré anni e sento ancora crepitare i mitra, scoppiare le bombe a mano.  
*(Si dispera, piange, urla).*  
Donne! Bambini! Avrò mai pace?

GABRI - Domandati piuttosto dov'era Dio.  
*(Accarezza Mariù).*

MARIÙ - Le tue mani cancelleranno queste memorie di dolore?

GABRI - Noi non dimentichiamo! Non siamo come quelli sulle cui tombe tutto si potrebbe scrivere, fuorché: "alla memoria".

MARIÙ - E tu hai mai sparato col tuo fucile di partigiano?

GABRI - Sono stato sul punto di sparare a un ragazzo repubblicano... Stava rosicchiando un tozzo di pane quando irruppi nella rimessa. Aveva un'espressione beata, ma vedendomi armato comincio a tremare, col tozzo in gola. Lo mirai per cinque minuti, col dito sul grilletto, finché voltai le spalle e gli salvai la vita. Chiusi la rimessa con questa chiave. *(Toccandola appesa al collo)*. Eravamo due ragazzini! Il giorno dopo il nazifascismo capitolava. *(Bruscamente)*. È ora di partire. *(Stacca alcuni abiti dall'attaccapanni, li getta nella valigia ed esce di casa sbattendo la porta)*.

MARIÙ - Conobbi Gabri in Piazza del Pantheon. Era il 9 settembre del 1943; suonava con un'armonica a bocca, Bach: "Fuga in re minore". Lo assecondai mimando Pippetto in fuga, guadagnandomi così tre lupini, gli ultimi del suo cartocchetto. Ci rincotrammo finita la guerra su un camion militare, in via del Corso. Che gioia! Eravamo liberi! E cantavamo a piena gola: "Bella ciao", tra due ali di popolo che ci acclamava. *(Si asciuga una lacrima e canta)*.

"Stamattina mi sono alzato  
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao  
stamattina mi sono alzato  
e ci ho trovato l'invasor..."

Da allora non ci siamo più lasciati.

*(Rientra Gabri. La stanchezza gli si legge in viso. Getta in terra la valigia e va incontro a Mariù)*.

MARIÙ *(lasciandosi abbracciare)* - Non ce la faccio più.

GABRI - Dobbiamo vivere per gli altri.

MARIÙ - Gli altri? E chi sarebbero? E dove stanno?

GABRI - Io e te siamo gli altri. Anche quando pensiamo che morire sia un sollievo, dobbiamo farci forza e andare avanti. Su, diamoci un po' di calore.

*(Gabri e Mariù, mano nella mano, raggiungono faticosamente il letto e vi si lasciano cadere: lui sopra di lei, disteso, immobile).*

MARIÙ - Sul letto, un tempo, volteggiavamo. Non dico di volteggiare, ora, “ma dàmoste armeno ’na mossa”.

MARIÙ - Dopo morta vorrei reincarnarmi in una colomba.

GABRI *(ironizzando)* - La colomba della pace? Imbracciando il fucile e cantando l’Internazionale?

MARIÙ - No, Ricordando solo di aver militato in Lotta Continua. E di avere avuto un amore di marito.

GABRI - Già. Ma Lotta Continua ha smesso di lottare mentre tu lotti ancora. Io invece vorrei reincarnarmi nel cane Carlo Marx.

MARIÙ - Carlo Marx? Ce n’è stato uno solo!  
*(Con un fil di voce).* Dio potrà mai perdonarci per tutte le persone che non abbiamo salvato?

GABRI *(le appende al collo la sua chiave della pietà)* - Dio, sì. Ma quelli che non possono più perdonarci? Marguerite Yourcenar.

*Cala il buio*

*(Trascorso un tempo conveniente un cono di luce strapiomba su Gabri, disteso sulla sedia a dondolo. Sul tavolo numerosi fogli bianchi vergati da una fitta scrittura. Luce crepuscolare dalla finestra spalancata).*

GABRI *(ha nelle mani una penna bianca di colomba)* - Questa periferia non è più un deserto. Anime buone mi portano il cibo e mi pagano le bollette. Ma Mariù... se n’è andata. La sostenevo tra le braccia come Gesù morto nel grembo della Madonna: la Pietà di Michelangelo. Nei suoi occhi lessi tutte le sue battaglie per l’emancipazione delle donne prima di abbassarle le palpebre. Ti amo Mariù. Questo posso dirti con tutto il cuore. E con le parole che ho ritrovato, scrivendole con questa tua penna bianca di colomba, su questi fogli rimasti bianchi per tanti anni. *(Sfiora con mani tremanti i fogli sul tavolo).*  
Mi sedevo ogni giorno dietro il tavolo, ansioso di scrivere: era il mio bisogno di comunicare senza trovare parole adeguate. Me le strappava la vita violentata dall’uomo, anche contro la natura che contraccambia

e il silenzio della civiltà sul fragore dell'odio. Così, ogni giorno. Finché... Ero sdraiato su questa sedia, mezzo assonnato, quando mi chiamò il becchettio sui vetri di una colomba bianca.

Giunto alla finestra la colomba si staccò, di netto, una penna deponendola sul davanzale. Poi volò via.

Da allora, tornava ogni giorno sul davanzale, strappandosi una penna. Si era quasi totalmente denudata quando raccolsi quest'ultima (*la porta sul cuore*).

Quella colomba, che sia... Mariù? Sta di fatto che con questa sua ultima penna ho scritto la nostra storia, ritrovando le parole. Scriverò altre storie, forse, non cesserò mai, comunque, di chiedermi, ogni giorno: se quella colomba è Mariù perché non torna a vivere in questa casa? Noi due ancora insieme? Non mi vuoi più bene, Mariù? No, ...me ne vuoi ancora: ti sei ridotta senza penne per me. Soltanto... hai un'altra natura.

*(Chiude la finestra).*

Ho sempre desiderato, dopo morto, di reincarnarmi in un cane: Carlo Marx.

Ma di Carlo Marx ce n'è stato uno solo.

Ora, vorrei reincarnarmi... in un colombo. E chissà? Magari... potrei incontrarla. Chissà?

*Si spegne lentamente il cono di luce*